

In viaggio con padre Marcolini...

Un Opel bianco-giallo per Roma

5

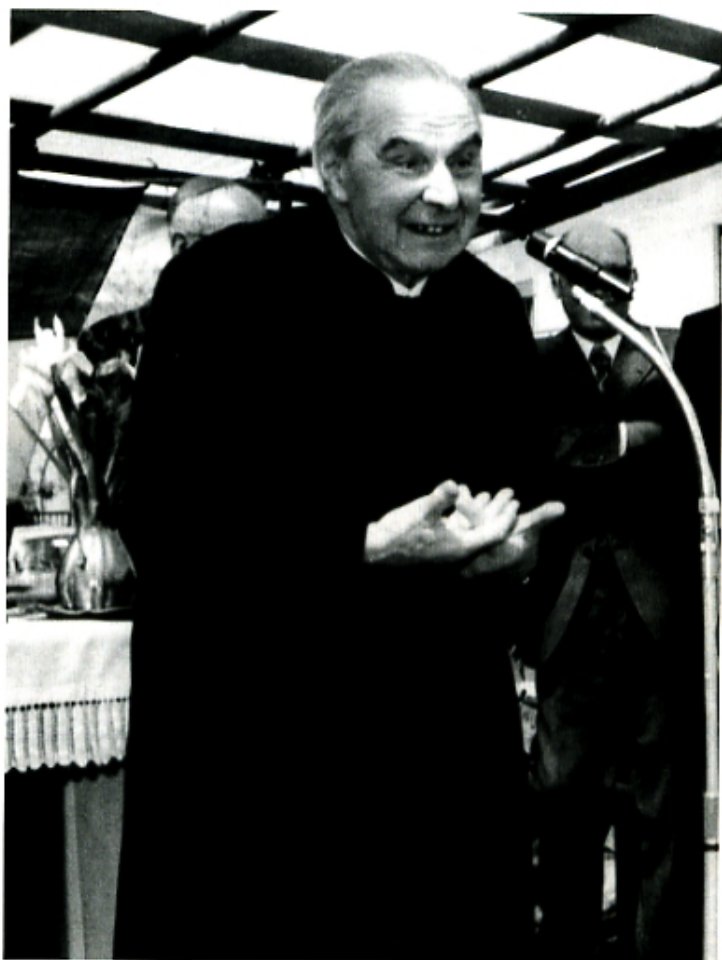
Ai primi di dicembre del 1945 si stava impaginando il fascicolo speciale natalizio di "Scuola Italiana Moderna" con una nutrita serie di "ricordi" e di "memorie" di ex deportati militari, rimpatriati di fresco dai lager di prigionia in Germania. Quand'ecco irrompere in redazione padre Marcolini, anche in quella circostanza fedele alla sua peculiare caratteristica: scompigliare tutto con un fare ciclonico che non dava spazio alle naturali reazioni... Buttò là le bozze in colonna del suo contributo, poi, stratonandomi ruvidamente, mi tirò fuori dal mio tavolo di lavoro e mi domandò a bruciapelo: «Té, asnù, sét dè la FUCI té?» «Sì, perché?» «'ndo stüdiét pò...»

«A Türi...»
«Bé, adèss tè ègnet con mé a Rôma. Go dè compagnà chèi dè Brèssa...»

Sapevo Padre Manziana nostro assistente, perciò domandai:

«È padre Carlo?»
«Non si è ancora rimesso in sesto: i fàa mià tacc cumplimènc en del nos Lager, te ricordèt? Ma a Dachau...»

Sul finire dell'anno fui dalla partita. Una partita giocata non sul velluto, ma tutta sul filo dell'avventura. Il mezzo che Marcolini era riuscito a farsi prestare dal Vescovo era un vetusto Opel (tinteggiato di bianco e giallo, perché in servizio per la Caritas diocesana) che mostrava tutti i segni di una prolun-



Padre Marcolini all'inaugurazione di un suo villaggio.

gata battaglia contro le avversità.

Al baluginare delle luci dell'alba, p. Marcolini imbarcò una quarantina di avventurieri, pronti a sfidare le

incognite di un viaggio che fin dalle prime battute mostrò di che pasta era intriso. Con i fucini, guardati a vista dal padre e dal presidente Franco Salvi, viaggiava l'in-

tera famiglia Filtri: approfittava del mezzo di fortuna per raggiungere Roma e rivedere i parenti dai quali la guerra li aveva separati...

Al disagio e alle restrizioni eravamo abituati, per di più avevamo dalla nostra l'età verde che ci aiutava a superare guai e imprevisti; ma alle gioie e alle incognite di un viaggio con un autobus gelido e non più pimpante, su strade sconnesse, ponti insidiosi, posti di blocco e condizioni precarie ad ogni piè sospinto, il tutto condito con un clima inclemente e rigido non eravamo proprio preparati...

Sulle ultime rampe della Porrettana l'Opel provatissimo ci costrinse a sbarcare per spingerlo a braccia fino allo scollinamento. La velocità ridotta al lumicino e gli inamancabili inconvenienti che fioriscono puntualmente nel corso di viaggi di quel genere, consentirono tuttavia alla lieta brigata in trasferta di godere ore di genuino intrattenimento, rallegrate dalle inesauribili *gags* dei più audaci in vena di esbizioni goliardiche, nonché dai sapidi interventi del padre che non risparmiò punzecchiature salutari in tutte le direzioni. Padre Marcolini aveva saldamente in pugno la situazione: in primo luogo perché teneva bravamente testa ai più scatenati - gratificandoli con i suoi singolari epiteti - e poi reagendo con argomenti convincenti, non sempre verbali, contro i recidivi. Nel corso del movimentatis-

simo viaggio nacquero stornellate e vivaci contese, si tennero processi esilaranti a carico di chi aveva mancato di rispetto ai diritti della convivenza, si gettarono le basi di futuri sodalizi, maturarono progetti di partecipazione e di rinnovamento a tutto campo... E il padre, lì, instancabile, con interventi tempestivi e saggi, ma anche con vivaci sottolineature alla sua maniera.

Dopo sedici ore, nel buio della sera, alle porte di Roma, l'Opel stremato cedet-



te di schianto. Inutile ogni tentativo. Una resa totale e definitiva. Mentre una pattuglia di ardimentosi fucini, presa a bordo di uno dei rari mezzi di passaggio, raggiungeva la capitale per invocare soccorsi, gli affamati viandanti, forzatamente appledati, trovarono scampo in una providenziale osteria capitata a tiro... e si rifocillarono a base di pecorino, noci, olive e pane casereccio. Sul tardi, un traino inviato per interessamento dell'avv. Lodovico Montini, presidente dell'AAI, rimorchio Opel e fucini fino a destinazione. Trovammo rifugio alla Vallicella, presso la Chiesa Nuova dei padri filippini. Dormimmo nei sacchi a pelo, sotto una tenda rizzata nel bel mezzo di un gelido camerone...

I giorni che seguirono, dedicati ai lavori del congresso, e ai colloqui col padre, ci offrirono la testimonianza della ricchezza spirituale e della sensibilità spiccata di p. Marcolini; di conoscere la dimensione reale della sua generosità, di capire il valore inestimabile della sua dedizione senza riserve al bene della gioventù.

Nel «gruppo di studio» dov'ero impegnato ebbi inoltre modo di udire - riferito da chi dirigeva i lavori - il pensiero che il padre aveva espresso cinque anni prima nel corso di un congresso fucino e pubblicato nel volume, presentato da Aldo Moro: «Attività culturale della FUCI»: «La tecnica può por-



Padre Marcolini in Vaticano in un incontro con Paolo VI.

tare a ipervalutare i valori materiali a danno di quelli spirituali, inducendo i giovani a ritenere potenza, produzione e velocità come dei miti a cui vanno sacrificati gli uomini stessi, destinati a diventare schiavi delle macchine fino ad avvertire con un brivido i guai che si profilano per l'umanità...»

C'era già il germe, nella riflessione marcoliniana, dell'idea che p. Marcolini realizzerà pochi mesi dopo, attraverso le B.I.M., per arrivare ai giovani, per affrontare i gravi problemi della rinascita e della ricostruzione etico/sociale, per sostenere le sfide scaturite dalle emergenze e dalle esigenze del tempo.

Dopo la memorabile udienza in Vaticano, da Pio XII, il padre volle accompagnarci nei palazzi apostolici in visita di cortesia a mons. Gianbattista Montini, il futuro papa Paolo VI, allora Sostituto alla Segreteria di Stato.

All'amabilità dell'ospite fece riscontro la nostra giovanile esuberanza che in un batter d'occhio e senza discrezione alcuna rase al suolo il "ben-di-dio" che l'illustre Concittadino ci aveva con larghezza messo a disposizione. In quella circostanza, ebbi occasione di udire alcune battute scambiate tra il Sostituto e il Padre:

«Padre Carlo? contavo di incontrarlo...»

«È ancora un po' scassatino; non se l'è sentita di affrontare il viaggio».

«La salute?»

«Dachau ha lasciato segni tremendi, ma si sta riprendendo...»

«Porti a lui il mio saluto augurale e la mia benedizione...»

Il ritorno fu meno bersagliato da incidenti. I bersagli dei fucini invece furono centrati negli stornelli improvvisati che sono rimasti nell'anima e nella memoria, a sigillare indelebilmente un'avventura vissuta nel segno del "breve volo".

Lino Monchieri